

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di *laurea triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali, Diritti Umani



CRISI ECONOMICHE E FECONDITÀ DEL XX SECOLO IN ITALIA E IN EUROPA

Relatrice:

Prof.ssa Irene Barbiera

Laureanda: Silvia Lavagnoli

Matricola:1203588

Anno Accademico 2021/2022

Indice	
INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I - LA FECONDITÀ.	5
1.1 Che cos'è la fecondità.	5
1.2 Come si è trasformata la fecondità.	6
1.3 La fecondità dopo le crisi economiche.	10
1.4 Ruolo femminile e fecondità.	14
CAPITOLO II - LA FECONDITÀ E IL PIL PRO CAPITE IN ITALIA E IN FRANCIA.	17
2.1 Fecondità generale e Variazione percentuale della fecondità.....	17
2.2 Variazione percentuale del PIL pro capite.	19
2.3 Variazione percentuale della fecondità e del PIL pro capite in Italia	20
2.4 Variazione percentuale della fecondità e del PIL pro capite in Francia.	25
CAPITOLO III - I GIOVANI E LA FECONDITÀ: SEMPRE MAGGIORI LE PAURE DI COSTRUIRE UNA FAMIGLIA.....	31
3.1 Una “nuova” generazione di giovani.....	31
3.2 Rapporto PIL pro capite e Fecondità.....	34
3.3 Conclusioni.	36
Bibliografia:.....	39
Sitografia:	40
https://www.mortality.org/	40
Ringraziamenti.....	41

INTRODUZIONE

La seguente ricerca si concentrerà sull'andamento del tasso di fecondità e sulle sue determinanti storiche, sociali, culturali ed economiche. Si vedrà quindi quali saranno gli avvenimenti del XX secolo che hanno influenzato questo indicatore, come le guerre e le crisi economiche, e come i trends delle teorie economiche abbiano condizionato l'andamento del tasso di fecondità.

Il XX secolo è stato un secolo attraversato da profondi mutamenti di tipo demografico: in Italia si è assistito ad un forte declino del tasso di fecondità.

Si analizzerà anche la situazione demografica della Francia, studiando gli andamenti della variazione percentuale della fecondità e del PIL pro capite.

Il primo capitolo della tesi, si concentrerà sulla storia della fecondità in Italia nel XX secolo, a partire dalla fine del 1800 fino ai primi anni del 2000. Si vedrà come la *fecondità*, cambia nel corso degli anni e di come reagisce alle crisi economiche. Infine, verrà analizzato il ruolo delle donne, e il loro modo di emanciparsi, in modo da riuscire a creare una figura indipendente e rilevante all'interno della società e poi come questa figura possa influenzare sulle nascite.

Nel secondo capitolo, verranno prima spiegati i concetti di fecondità generale, variazione percentuale della fecondità e del PIL pro capite, ed in seguito vengono mostrare le formule per calcolarle. Si presenteranno due grafici, relativi alla variazione percentuale della fecondità e del PIL, in Italia e in Francia, in un periodo di tempo che va dal 1900 al 2018. Attraverso questi due grafici, si potranno vedere gli andamenti di queste variabili, le possibili oscillazioni e le motivazioni e le loro conseguenze.

Nel terzo e ultimo capitolo, verrà illustrata una nuova visione dei giovani di oggi, dove l'idea di avere un figlio è sempre più lontana rispetto al passato e il motivo per il quale un giovane ha l'obbiettivo di creare all'interno della

società una figura indipendente, creandosi una carriera, e in che modo possa influire sulla scelta di avere o meno un figlio. Infine, verrà illustrato il rapporto che intercorre tra variazione del PIL pro capite e fecondità.

CAPITOLO I - LA FECONDITÀ.

1.1 Che cos'è la fecondità.

“Negli individui di sesso femminile, sia animali sia vegetali, la capacità di riprodurre sessualmente la specie (che nella donna si estende dalla comparsa della prima mestruazione alla menopausa), cioè l'effettiva attività riproduttiva dell'individuo, viene definita fecondità.”

Secondo la statistica demografica è la capacità riproduttiva della popolazione, con riferimento quindi anche all'uomo a partire dalla pubertà. (Dizionario Treccani)

Negli anni tra il 1900 e il 2018 in Italia la popolazione italiana è raddoppiata, considerando le annessioni territoriali dopo il Triveneto, parte dell'Impero Austro-ungarico e del Lazio. Questo portò ad un cambiamento profondo nelle persone in particolare nel loro comportamento; infatti, l'allungamento della vita e la contrazione della natalità portano all'aumento del numero di anziani e la riduzione di quello dei giovani. Gli ultimi 20 anni sono stati caratterizzati dai flussi migratori internazionali che hanno solo in parte compensato la diminuzione della popolazione. Infine, la distribuzione degli abitati sul territorio si è andata a modificare, con lo sviluppo delle città e di conseguenza con l'abbandono delle zone più disagiate (Istat 2019).

La fecondità, in regimi di fecondità naturale, dipende da diversi fattori fisiologici e dalle circostanze che influenzano questi fattori, come la durata dell'allattamento e la mortalità infantile. Con la diffusione di metodi contraccettivi però, la fecondità non dipende più solo da questi fattori.

1.2 Come si è trasformata la fecondità.

Prima si dovrebbero conoscere i processi demografici che hanno preceduto e generato le dinamiche familiari e l'andamento della fecondità che hanno caratterizzato le popolazioni occidentali a partire dal primo dopoguerra.

Negli anni il tasso di fecondità ha avuto una serie di transizioni in cui aumentava o diminuiva, a seconda delle condizioni economiche e culturali e dell'asse temporale preso in considerazione. Verrà analizzato l'andamento del tasso di fecondità riferito all'ultimo secolo, ovvero dal 1900 fino ai giorni nostri e le cause del cambiamento di tale indicatore sono state riscontrate sia nelle determinanti socio-economiche sia in quelle culturali. In risalto ci saranno quindi le dinamiche del tasso di fecondità in Europa e più nel dettaglio in Italia. (Figura 1)

Un minore numero di donne in età fertile comporta, in assenza di variazioni della fertilità, meno nascite (Istat, 2019). Si può rilevare quindi che a una diminuzione del tasso di natalità si avrà anche una diminuzione del tasso di fecondità: diminuendo le nascite l'indicatore di fecondità diminuirà a sua volta.

In media, le società con un livello di istruzione elevato, una minore mortalità infantile, una maggiore urbanizzazione e una maggiore densità di popolazione hanno livelli più bassi di fecondità.

Gli ultimi sessant'anni sono stati caratterizzati da profondi cambiamenti nella composizione della famiglia e nelle scelte familiari e riproduttive. Queste trasformazioni si collocano lungo un continuum temporale che ha origine diversi secoli fa e che collega le dinamiche del presente a quelle del passato.

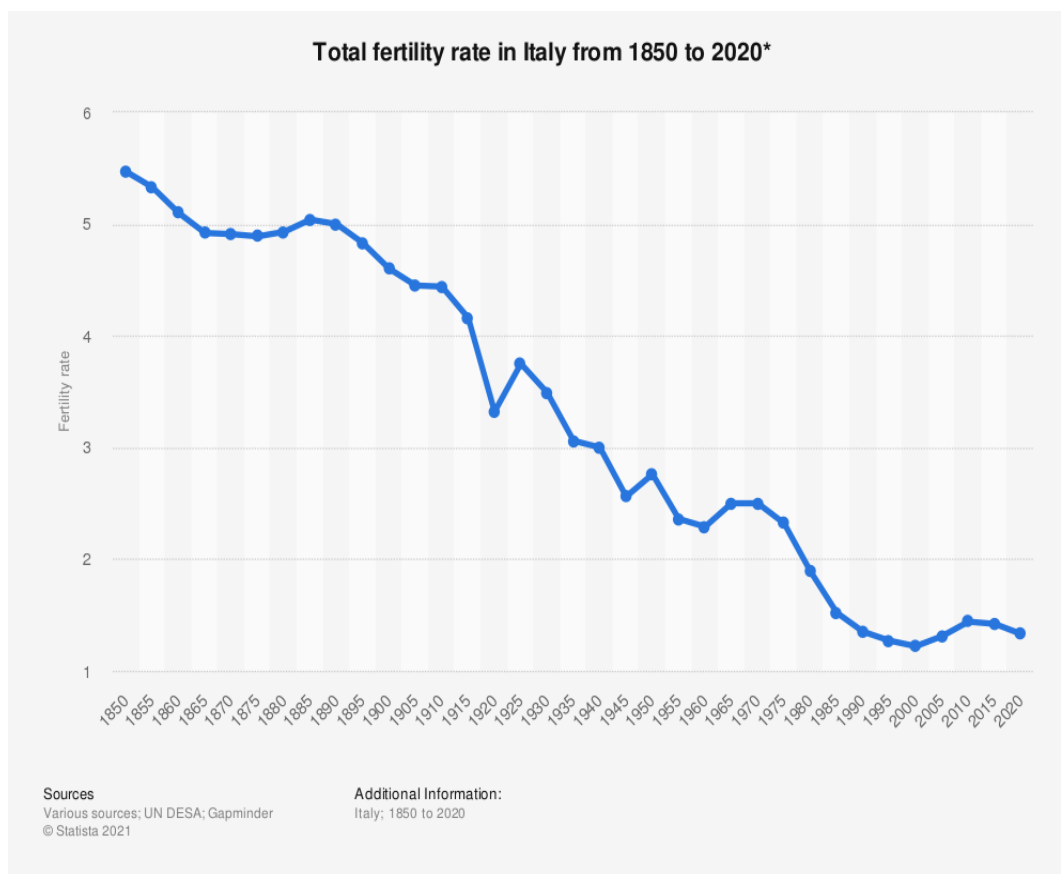


Figura 1. Tasso di fecondità totale in Italia, Aaron O'Neill, 2021

Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo sono avvenuti due importanti cambiamenti nella struttura della popolazione.

In primo luogo, i livelli di mortalità sono diminuiti in maniera drastica, prima in età infantile poi in età adulta, grazie allo sviluppo delle conoscenze scientifico-tecnologiche, alla riduzione della frequenza delle epidemie e all'adozione di accorgimenti nella protezione e cura dei figli (Rosina e De Rose 2013). In secondo luogo, i livelli di fecondità si sono ridotti, passando in pochi decenni da una media di cinque figli per donna a una poco superiore ai tre. Questi processi, noti rispettivamente come transizione sanitaria e transizione riproduttiva, denotano la cosiddetta "transizione demografica", ossia il passaggio dall'antico regime demografico a quello contemporaneo.

La principale conseguenza di questo processo è stato l'aumento della popolazione europea, che nel corso di poco più di un secolo è quasi raddoppiata. La teoria della transizione demografica spiega e interpreta i

fenomeni che hanno dato luogo al calo della fecondità, attribuendolo allo sviluppo economico, ai processi di modernizzazione, industrializzazione e urbanizzazione, e all'affermarsi del controllo della mortalità.

È questa, infatti, l'epoca delle due rivoluzioni industriali, dell'invenzione del motore a vapore, della rivoluzione dei trasporti, dello sviluppo delle infrastrutture e della trasformazione radicale nelle abitudini di vita. Secondo questa prospettiva, la riduzione della fecondità è stata la conseguenza naturale di tutti questi mutamenti economici, sociali e culturali, che hanno investito e trasformato le società tradizionali e hanno reso inevitabile la crisi di un sistema demografico, dove vennero istituiti metodi contraccettivi per il controllo del numero di gravidanze (Livi Bacci 1977).

Per questo viene messo in discussione il nesso causale tra i processi di modernizzazione e il declino della fecondità. Infatti, se è vero che una società moderna è quasi sempre caratterizzata da livelli di fecondità ridotti, non è possibile concludere con certezza che il passaggio da società tradizionale a società moderna sia stato il fattore scatenante della riduzione della fecondità.

Quindi la diminuzione della fecondità sarebbe attribuita quindi alla diffusione nelle società di comportamenti innovativi, atti a limitare intenzionalmente le nascite. Non si trattava più di utilizzare metodi naturali che aumentassero la distanza tra un figlio e l'altro per evitare gravidanze in periodi economicamente difficili, come poteva accadere in passato, ma di adottare vere e proprie tecniche contraccettive con l'obiettivo primario di avere tanti figli quanti se ne desideravano (Coale 1986, G. Carlsson 1966).

La chiave quindi del cambiamento demografico non fu solo nello sviluppo economico della società ma anche e soprattutto nella comparsa e nella trasmissione, a partire dai ceti sociali più alti e poi verso tutta la popolazione, di nuove idee, atteggiamenti e norme sociali sul controllo della fecondità, ossia dei metodi contraccettivi che hanno contribuito a

diffondere tra le coppie la consapevolezza che le decisioni riproduttive potessero essere prese in maniera razionale (De Rose e Rosina 2001).

La crescita demografica complessiva dal 1861, momento dell'unificazione nazionale, ai confini attuali nel nostro Paese è stata del 130%, contro appena il 78% in Francia (Istat 2019). Durante questo periodo si sono modificati profondamente i fattori che hanno portato ad un cambiamento dello sviluppo demografico e della struttura per età della popolazione: in Italia la speranza di vita alla nascita è salita da circa 24 anni nel 1861 a poco meno di 30 anni nel 1950, ma fino a oltre 45 anni oggi, e secondo le previsioni demografiche internazionali salirà ulteriormente nei decenni a venire (Figura 2).

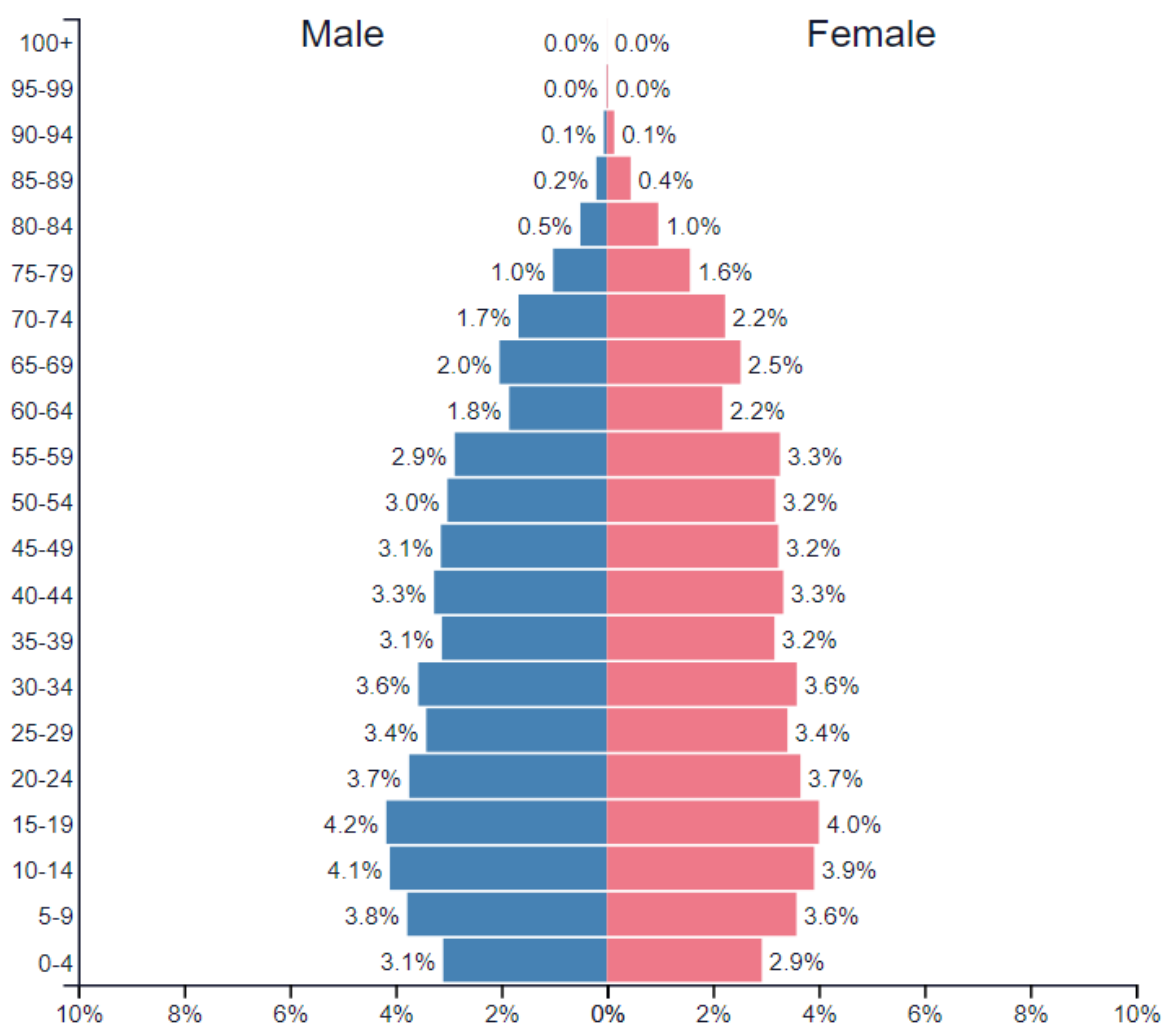


Figura 2. Piramide della popolazione del mondo dal 1950 al 2100, Italia 1981

Il ritmo di crescita della popolazione residente in Italia, per circa un secolo si è mantenuto intorno allo 0,65% medio annuo, con l'eccezione dei periodi bellici. L'effetto della crescita naturale è stato regolato e contenuto dai flussi migratori internazionali. Dalla metà degli anni Sessanta del Novecento si è rapidamente ridotta la crescita naturale, divenendo strutturalmente negativa negli anni Novanta: per oltre un ventennio, la popolazione residente si è stabilizzata, e avrebbe iniziato a contrarsi se non fosse per la concomitante inversione dei flussi migratori, particolarmente robusti negli anni Duemila.

Al momento dell'Unità, il tasso di natalità è intorno al 40 per mille annuo. A partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento l'emigrazione viene controbilanciata dall'aumento dei tassi di crescita naturale: nel biennio 1912-13 si ha un saldo migratorio netto negativo di oltre 750mila persone (il 2% circa della popolazione residente) (Istat 2019).

1.3 La fecondità dopo le crisi economiche.

Nella metà del secondo decennio del Novecento scoppiò la Prima guerra mondiale (1915 - 1918). Questa portò a una riduzione del tasso di fecondità e natalità, ma il tasso di mortalità, a causa della guerra, al contrario di qualche anno prima, aumentò e ciò segnò una discontinuità rispetto ai primi anni del Novecento. Nel 1918 il tasso di natalità scese fino al 18‰ e quello di mortalità aumentò fino al 35‰ (Istat 2018).

Sono molteplici le cause che portarono all'aumento della mortalità, come lo scoppio della guerra che causò la morte di molti soldati ma anche di cittadini in tutte le fasce di età, un'altra causa di tale aumento fu l'effetto della pandemia influenzale spagnola, che si diffuse proprio nel periodo in cui scoppiò la guerra mondiale. Queste due cause furono anche i motivi per cui il tasso di fertilità andò sempre più a ridursi in quel periodo storico (Istat, 2018).

Per la prima volta dall'Unità d'Italia la popolazione residente si riduce, nel 1919 è di 600 mila persone inferiore al 1915, nonostante il contestuale azzeramento dei flussi migratori.

Nel periodo tra le due guerre si nota che natalità e mortalità tornarono rapidamente sui livelli che precedevano il conflitto, ma poi ripresero entrambe a diminuire.

Importanti azioni per favorire l'incremento demografico furono istituite dal regime fascista, a partire dal 1925, attraverso la propaganda, politiche per l'infanzia, misure dirette di promozione della natalità (dalla proibizione della vendita di contraccettivi fino alla tassa sul celibato) e provvedimenti volti a ostacolare le partenze e favorire il rientro degli emigrati. Nel ventennio 1921-1940 la natalità continuò a diminuire più velocemente della mortalità, anche questa calò a causa della riduzione della mortalità infantile. Il saldo migratorio, soprattutto nel corso degli anni Trenta, si riduce arrivando a essere debolmente positivo. Di conseguenza, la popolazione residente cresce a un ritmo medio annuo più elevato.

La Seconda guerra mondiale (1940-45), come la precedente, generò un brusco calo della natalità (il tasso di fertilità diminuì) e causò un nuovo aumento della mortalità. In questo caso, tuttavia, la popolazione residente continuò ad aumentare, sia pure di poco, rispetto alla Prima guerra mondiale. Nel dopoguerra la mortalità riprese a scendere e nel 1950, ossia solo dopo 5 anni dalla fine della guerra raggiunse un tasso intorno all'10‰, mantenuto fino ai giorni nostri (Istat 2019). (Figura3)

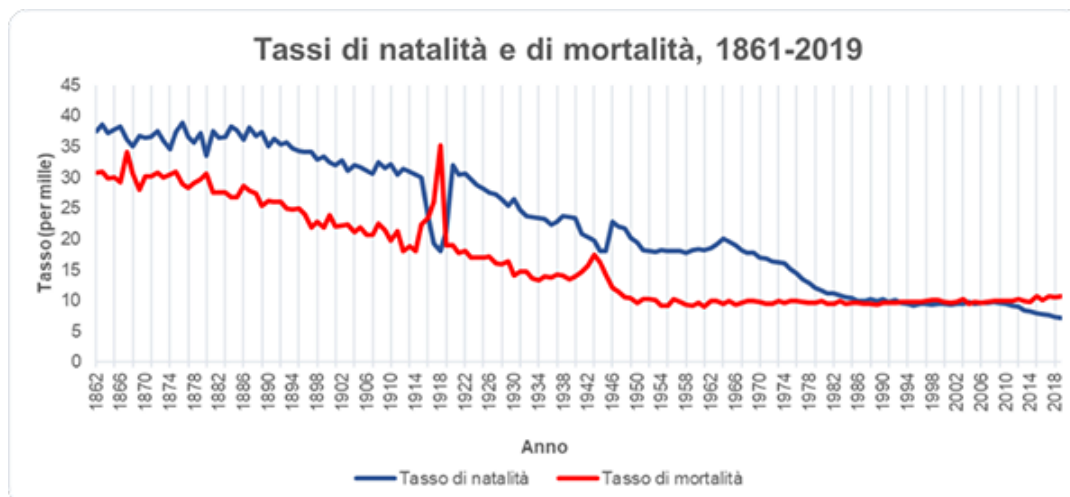


Figura 3. Tassi di natalità e di mortalità, KULTURAEUROPA 2020

Come successe già al termine della Prima guerra mondiale, la natalità ha un rimbalzo nel biennio successivo al conflitto.

Le nascite iniziarono ad aumentare e si osservò anche un aumento della fertilità; questo periodo storico è noto con il nome di baby-boom. Nel 1964 si registra un picco del tasso di fertilità con cifre pari a 2,7 figli medi per donna e oltre un milione di nati vivi. Il tasso di crescita naturale della popolazione torna a essere contrastato dal saldo migratorio: tra il 1946 e il 1971 al netto dei rientri emigrano complessivamente 2,9 milioni di persone, in prevalenza verso il Nord Europa.

Gli anni '70 e '80 sono caratterizzati da una sostanziale riduzione dei flussi migratori verso l'estero e anche di quelli interni. Le trasformazioni sociali connesse al più elevato grado di benessere si associano a una sostanziale riduzione della natalità, che si porta rapidamente su valori prossimi o inferiori a quelli della mortalità: nel 1986 il numero di residenti diminuisce per la prima volta dal 1918. Nel corso degli anni Settanta e più rapidamente nei decenni successivi la popolazione tende a diminuire.

Dall'inizio degli anni '90 iniziò in Europa quella che viene definita come la "seconda transazione demografica". Essa consisteva in un ulteriore declino della mortalità, ma soprattutto della fecondità e della natalità con

un conseguente calo della popolazione, con un'intensità maggiore in paesi come l'Italia e la Francia e un forte e devastante mutamento della loro struttura per età; per quanto riguarda l'Italia si assistette a un forte invecchiamento della popolazione con poche nascite all'anno (quanto più veloce è il calo della popolazione tanto più rapido è il suo invecchiamento). L'età mediana dei residenti sale da 31,2 anni nel 1961 a 46,3 a inizio 2018, accelerando a partire dagli anni Ottanta del Novecento, tanto che l'Italia oggi è tra i paesi con la maggior quota di anziani al mondo insieme a Germania, Spagna e Giappone. Adesso, invece, nei paesi sviluppati che stanno attraversando la seconda transizione demografica gli avvenimenti demografici sono diversi perché un calo della popolazione non equivale più a un aumento del tasso di mortalità ma a una caduta della natalità. Il tasso di crescita naturale negli anni '90 in Italia, diventò negativo per via del livello della mortalità che era leggermente più alto di quello della natalità. Inoltre, portò ad un livello di fertilità molto al di sotto del livello di sostituzione che è pari circa a 2,1 figli per donna. Questi livelli vengono raggiunti anche dalla Germania e dalla Spagna, mentre la Francia riuscì a mantenere livelli più alti. L'indicatore congiunturale di fertilità in Italia che attestò il numero medio di figli per ogni donna in età fertile (15-49) passò da 2,4 nel 1950 a 1,4 nel 2006. Mentre nel 1995 venne toccato il livello più basso mai registrato con meno di 1,2 figli per donna. Recentemente, nel 2017 il tasso di fertilità si è fermato attorno a un valore pari a 1,29 figli per donna (Istat 2018).

Nei primi anni Duemila, l'accelerazione dell'immigrazione riconosciuta legalmente determina una ripresa della crescita demografica, concentrata nelle aree urbane economicamente più forti del Paese. Nel decennio 2005-2014 i residenti crescono di 3,2 milioni attraverso l'immigrazione regolare e, in piccola misura, alle acquisizioni di cittadinanza della popolazione immigrata; infatti, la prevalenza di giovani tra gli stranieri residenti contribuisce anche a rallentare l'invecchiamento della popolazione.

La Grande recessione iniziata nel 2008 ha reso meno attrattiva l'Italia per gli immigrati e, al tempo stesso, ha portato a una discreta ripresa dell'emigrazione tra le coorti giovanili.

1.4 Ruolo femminile e fecondità.

Dal XX secolo fino al XXI secolo lo stile di vita delle persone, in particolar modo quella delle donne e delle famiglie è cambiato. Con il passare del tempo la figura della donna impegnata solo nella cura dei figli e della casa è iniziata a svanire.

La donna inizia ad assumere un ruolo rilevante sia nella società sia all'interno della famiglia. Si assiste allo sviluppo di una nuova figura femminile che non aveva più necessità o bisogno di sposarsi in giovane età, ma riscontra anche il bisogno di cercare lavoro per poter diventare indipendente e autonoma. Per questo motivo per quasi la maggior parte delle nuove generazioni di donne, si inizia a pensare al matrimonio e ad avere figli solo con l'età adulta (ovvero attorno ai 30-40 anni) e in alcuni casi non si pensa né al matrimonio né ad avere figli. (Figura 4)

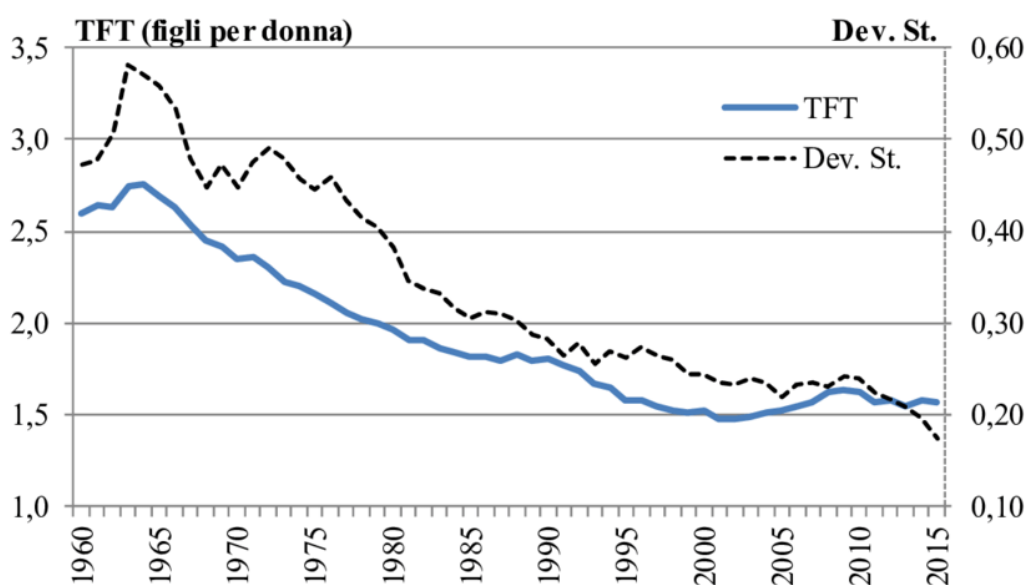


Figura 4. Numero medio di figli per donna 1960-2015, Massimiliano Crisci

La conseguenza di questo cambiamento nello stile di vita delle persone portò il tasso di fecondità a scendere sempre di più, in particolar modo nei primi due decenni del XXI secolo in cui il numero di donne senza figli aumentava sempre di più e il numero di coppie giovani spostate diminuiva (Bonarini 2017).

Secondo i dati ISTAT il numero medio di figli per donna sta continuando a diminuire, se questo continuasse nel tempo si arriverebbe ad avere il 40% circa delle donne senza figli.

Questo perché la donna è sempre di più alla ricerca di una riuscita nel mondo del lavoro. Rispetto al passato, le donne ora hanno la possibilità di istruirsi, di diplomarsi e laurearsi. Sono libere di diventare quello che vogliono e questa è la differenza rispetto alle donne del passato. Sia per un fattore culturale sia per un fattore economico le donne in passato non potevano studiare, perché il loro obiettivo primario era quello di crearsi una famiglia e occuparsi di essa. Inoltre, molte famiglie non avevano grandi possibilità economiche per permettere alle proprie figlie un giusto grado di istruzione. Ora, possono cercare il lavoro che desiderano, grazie alle riforme in favore delle donne sul posto di lavoro, all'uguaglianza quasi raggiunta con la figura maschile. E tutti questi fattori influenzano quella che è poi la vita di famiglia. L'interesse di molte donne è quello di formarsi personalmente e professionalmente, con possibili conseguenze sulla vita privata e sulla vita di coppia. Non c'è più la necessità di avere figli o di averli in età giovane, inoltre avere un figlio comporta un'elevata spesa economica e la maggior parte delle coppie raggiunge un benessere sociale ed economico tale da poter avere un figlio in età diverse rispetto al passato.

In conclusione, dai dati si può osservare come il tasso di fecondità abbia avuto una serie di variazioni negli anni: a partire dai primi anni del Novecento il tasso di fecondità aveva già iniziato a scendere, con lo scoppio delle due guerre diminuì ancora di più per poi nel secondo dopoguerra riprendere a salire raggiungendo l'apice massimo durante il

periodo noto come baby-boom. Successivamente a questo evento il tasso ricominciò a diminuire raggiungendo livelli al di sotto del livello di sostituzione. (Figura 5)

TASSO DI FECONDITÀ NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Fonte: Elaborazioni da dati Eurostat per anni 2000-2013.

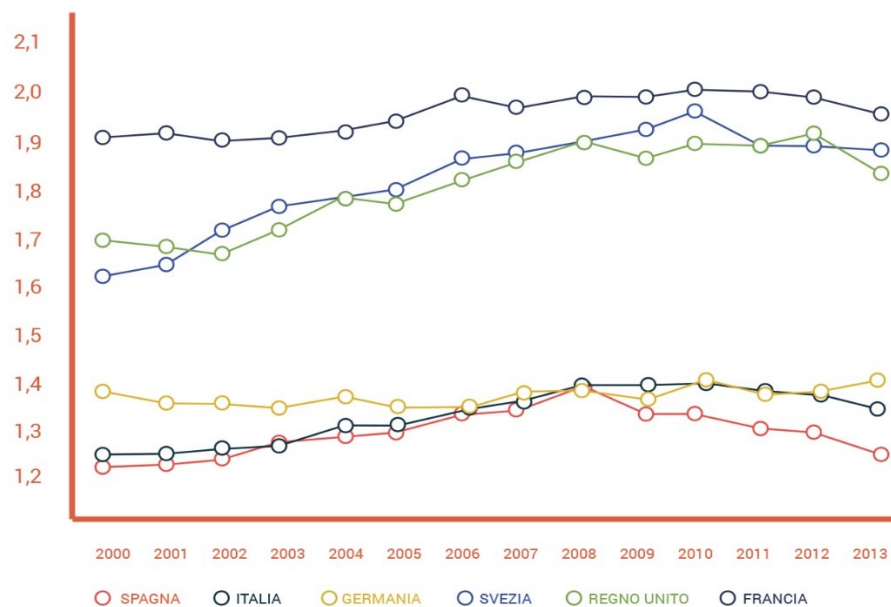


Figura 5. Tasso fecondità in Europa, Osservatorio Giovani 2016

CAPITOLO II - LA FECONDITÀ E IL PIL PRO CAPITE IN ITALIA E IN FRANCIA.

Come già anticipato nell'introduzione, in questo secondo capitolo della ricerca verranno presi in considerazione due Paesi, analizzando le diverse variazioni percentuali della fecondità e del PIL.

I due Paesi analizzati sono l'Italia e la Francia e in seguito attraverso un'analisi dei dati calcolati con diverse formule spiegherò le dinamiche della fecondità.

È stata svolta questa analisi utilizzando dati presi da "Human Mortality database", questo è il database sulla mortalità umana, ed è stato creato per fornire dati dettagliati su di essa e sulla popolazione per chiunque sia interessato all'argomento. Attualmente il database contiene dati dettagliati sulla popolazione e sulla mortalità di 41 paesi o aree.

Sono stati raccolti i dati relativi al PIL, utilizzando dei dati presenti sul portale di Maddison, uno studio che parte ricostruendo il PIL di un lungo periodo, partendo dall'età moderna, usando la valuta in dollari del 2011.

Per iniziare questo lavoro sono stati presi in considerazione questi dati raccolti dai diversi database, sono state selezionate le fasce d'età di interesse per lo studio e poi attraverso le formule sono stati creati dei grafici illustrati in seguito.

2.1 Fecondità generale e Variazione percentuale della fecondità.

Un primo calcolo importante per la ricerca è stato trovare la fecondità generale sia per l'Italia sia in un secondo momento per la Francia.

Il primo calcolo è stato condotto sul totale della popolazione femminile, in un arco di tempo che va dal 1899 al 2019, selezionando solo le donne nella fascia dai 15 ai 49 anni, poiché risulta essere la fascia in cui una donna viene ritenuta fertile.

La fecondità generale è un indicatore che viene usato in demografia, ed è dato dal rapporto tra il numero di nati vivi (ossia la natalità), da donne in età feconda (15-49) e l'ammontare medio annuo della popolazione residente femminile in età feconda per 1000. Questo tasso, si calcola come il rapporto tra il numero di nati vivi da donne di una determinata età e l'ammontare della popolazione residente femminile della stessa età, considerando solo la popolazione femminile in età feconda (F. Rossi 2017).

Formula fecondità generale:

$$f_{15-49} = N / \bar{F}_{15-49} \times 1000$$

N = numero di nati vivi

F₁₅₋₄₉ = popolazione femminile media annua in età fertile (15-49)

Infine, è stata calcolata la variazione percentuale della fecondità, che è un indicatore usato in demografia per calcolare quanto la fecondità varia in percentuale rispetto all'anno precedente. Questa variazione percentuale è data dalla sottrazione tra la fecondità generale di un dato anno e la fecondità generale dell'anno precedente, dividendo per la fecondità dell'anno precedente, per 100 (F. Rossi 2017). In particolare, il risultato può variare, a seconda del segno della variazione percentuale: ci sarà un incremento percentuale se la variazione è positiva; un decremento percentuale se la variazione è negativa e una variazione nulla se la variazione è uguale a zero.

Formula variazione percentuale % della fecondità:

$$var \% = (f_t - f_{t-1}) / f_{t-1} \times 100$$

f_t = fecondità generale periodo t

f_{t-1} = fecondità generale periodo $t-1$

2.2 Variazione percentuale del PIL pro capite.

La variazione percentuale del PIL è un valore utilizzato per confrontare l'andamento dell'economica tra paesi diversi. È una misura frequentemente utilizzata per studiare gli andamenti o le diminuzioni che la produzione di un'economia subisce in determinati periodi di tempo. Il variare del PIL di un paese nel tempo è influenzato anche dal variare della popolazione, non solo dalla sua effettiva ricchezza. Analizzando quindi l'evoluzione che sviluppa un PIL di un Paese, possiamo verificare le variazioni della sua produttività in ogni momento. Le variazioni del Pil pro capite permettono di valutare nello stesso momento le dinamiche del PIL e quelle della popolazione, e quindi anche la capacità del sistema economico di far fronte alla crescita demografica (Eurostat 2012). Come la variazione percentuale di fecondità, il PIL si calcola sottraendo il PIL del periodo n tra il PIL del periodo $n-1$. Il risultato viene diviso per il PIL del periodo $n-1$ e poi moltiplicato per 100 per ottenere il risultato in percentuale. Con questo calcolo si possono conoscere le variazioni tra due momenti determinati, verificando se c'è stato un aumento della variabile, se il risultato è maggiore dello 0%, o una diminuzione di essa quando il risultato è allo 0% o inferiore di esso, in quel periodo di tempo. Un aumento del Pil pro capite comporta un incremento della quantità di beni e di servizi, a disposizione di ciascun membro della popolazione.

Formula variazione percentuale % del Pil pro capite:

$$var \% = (Pil_t - Pil_{t-1}) / Pil_{t-1} * 100$$

$Pil_t = Pil \text{ pro capite periodo } t$

$Pil_{t-1} = Pil \text{ pro capite periodo } t-1$

2.3 Variazione percentuale della fecondità e del PIL pro capite in Italia

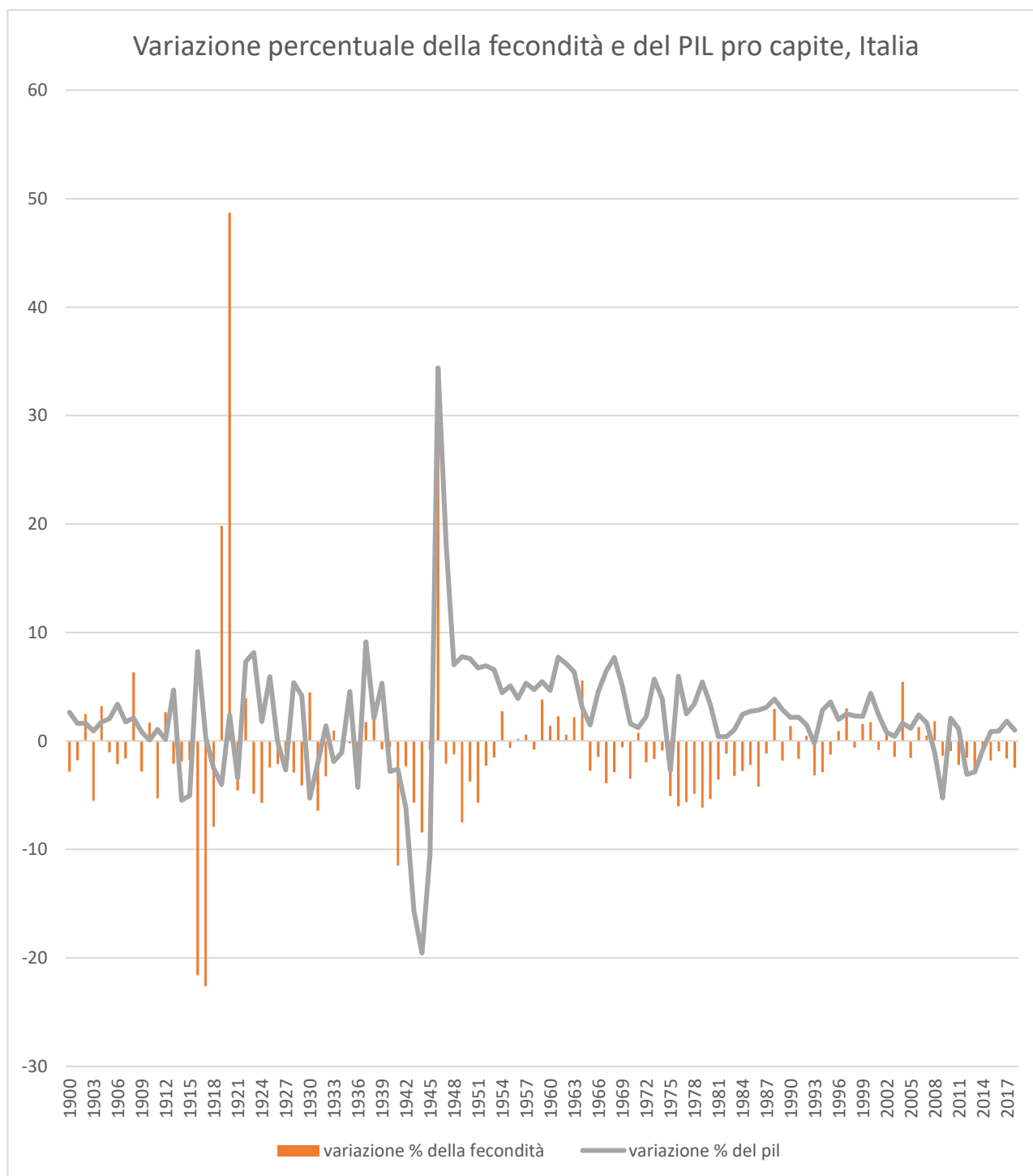


Figura 1. Grafico Italia, elaborazione dati presi da Human Mortality database

Nella Figura 1. vengono mostrate le diverse variazioni percentuali della fecondità e del PIL in Italia, in un periodo che va dal 1900 al 2018. Come si nota, l'andamento delle variazioni della fecondità e del PIL pro capite in alcuni anni è stazionario o lievemente in crescita o in decrescita, in alcuni momenti invece si evidenzia un'importante elevazione o diminuzione dei tassi, come ad esempio appena dopo o durante gli eventi bellici che hanno segnato il XX secolo.

Per quello che riguarda la variazione percentuale del PIL, si notano delle oscillazioni importanti, conseguentemente agli eventi bellici, alla crisi del 1929 e a quella del 2008.

Il XX secolo si apre con una variazione percentuale del PIL positiva, rimanendo abbastanza stazionaria fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, che portò durante i primi anni della guerra ad un calo, con tassi pari al -5%, ma con un rialzo velocissimo e anche elevato negli anni successivi (pari al 7-8%).

Una diminuzione del PIL avvenne nel 1930, con una variazione percentuale del -5%, conseguenza della crisi del 1929, che interessò in primo luogo gli Stati Uniti, con il crollo della borsa di Wall Street, causando conseguenze in tutta Europa.

In seguito, il PIL riprese a crescere, raggiungendo livelli alti, ma con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, la variazione ebbe un calo drastico. Negli anni centrali della guerra, la variazione raggiunse un tasso del -15%, -19% e -10%, i tassi più bassi registrati dall'inizio del secolo, ma appena dopo la fine della guerra, ebbe nuovamente un'impennata, raggiungendo nel 1946 un tasso positivo del 34% e nel 1947 un tasso del 18%.

Nel 1946 anche la variazione della fecondità crebbe oltremisura, con un tasso positivo del 27%, superata però da una variazione del PIL assai più alta. L'effetto che ebbe la Prima guerra mondiale sull'economia italiana fu ben diversa rispetto all'effetto della Seconda guerra mondiale; infatti,

picchi così elevati e così deboli non si erano mai registrati dall'inizio del secolo, questo causò conseguenze sia positive sia negative per l'economia e di conseguenza anche per l'intera popolazione italiana.

Nel dopoguerra e fino al 2008, la variazione del PIL rimase pressoché invariata, tenendo tassi positivi più o meno elevati. Con la crisi economica che colpì l'Italia nel 2008 però, la situazione cambiò nuovamente. Questa crisi fu chiamata "la grande recessione", e fu una crisi economica mondiale che si verificò tra il 2007 e il 2013, scoppiata anche questa negli Stati Uniti, in seguito alla crisi del subprime (prestiti ad alto rischio finanziario) e del mercato immobiliare (Catalano 2012). Come la crisi del '29 che scoppiò nel lontano continente americano, interessò in men che non si dica anche il continente europeo causando danni all'economia. Questa crisi causò un innalzamento dei prezzi delle materie prime, una crisi alimentare e una crisi creditizia seguita a quella bancaria con un conseguente crollo dei mercati borsistici. Venne considerata da molti economisti come una delle peggiori crisi economiche della storia, seconda solo alla grande depressione del '29.

Dopo questo importante periodo il PIL rimase su un livello mediamente positivo, con innalzamenti e abbassamenti che interessano fino ai giorni nostri.

Concentrandosi sull'andamento della variazione della fecondità, la situazione non risulta molto differente, dalla variazione percentuale del PIL, nei primi anni del 1900, ogni anno si riscontra una continua oscillazione della variazione, passando da anni con una variazione importante negativa (esempio 1903 e 1911) ad anni con una variazione positiva come quella del 1908, con una variazione percentuale pari al 6%. Gli anni seguenti sono stati segnati da profondi cambiamenti per quanto riguarda la variazione della fecondità, i dati mostrano che proprio durante la Prima guerra mondiale, il tasso di variazione percentuale è profondamente diminuito fino a toccare tassi del -21%, -22% e -7% nel 1916, 1917 e 1918. Questo crollo importante della variazione della

fecondità è dovuto in primo luogo allo scoppio della guerra mondiale; infatti, la guerra causò una riduzione del tasso di fecondità e di natalità e per ragioni ovvie un aumento della mortalità, dovuto anche allo scoppio dell'epidemia influenzale spagnola diffusa nel momento dell'inizio della guerra.

Negli anni appena successivi alla guerra però, ci fu un'elevata crescita della variazione della fecondità. Oltre a tornare ai livelli precedenti al conflitto, questa aumentò, toccando valori del 19% e del 48%, nei due anni successivi alla fine della guerra. Questo è dovuto sia al tasso di natalità sia al tasso di mortalità che tornano rapidamente su livelli precedenti al conflitto.

A distanza di qualche anno dalla fine della Prima guerra mondiale, i livelli di fecondità ritornano ad essere negativi, nonostante le importanti politiche attuate dal regime fascista per favorire l'incremento demografico.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, lo scenario intravisto nella guerra precedente si ripresenta, causando un brusco calo della natalità e un nuovo aumento della mortalità. A differenza della Prima guerra mondiale però, la variazione percentuale della fecondità diminuisce, ma in maniera più moderata, toccando tassi del -11% e -8%, negli anni centrali della guerra. E nel 1946 aumentò con un tasso pari al 27%.

Nel dopoguerra la situazione ritornò in fase di decrescita per quanto riguarda il tasso di fecondità, ma alla fine degli anni '50, si assistette ad una crescita, con un conseguente aumento delle nascite; questo periodo storico viene chiamato baby-boom e il 1964 ne è la dimostrazione con una variazione percentuale del 5%.

Come mostra la Figura 1, importante furono gli anni che seguirono il baby-boom. Fino ai primi anni del 1990, la fecondità si abbassò di molto, e i tassi di variazione percentuale erano tutti sotto allo zero, quasi simili alla situazione del secondo dopoguerra.

Dall'inizio degli anni '90, in Italia ci fu un ulteriore declino della fertilità e della natalità, portò delle conseguenze sul calo della popolazione e comportò un forte mutamento dell'età: si assistette ad un invecchiamento della popolazione con poche nascite all'anno. Questo è un fattore conseguente all'altro, quanto più veloce è il calo della popolazione tanto più rapido risulterà il suo invecchiamento.

I primi anni del 2000 segnarono un cambio di rotta, grazie all'aumento dell'immigrazioni, portando ad una ripresa della crescita demografica, che non si vedeva da molti anni, registrando nel 2004 un tasso positivo del 5%. Ma la crisi economica del 2008 riportò i valori nuovamente ad essere negativi, con un ulteriore diminuzione delle nascite, fino ai giorni nostri.

Tanti sono i fattori di questo decremento delle nascite che si osserva fino ai giorni nostri, iniziato nel 2008, ma che probabilmente secondo l'ISTAT continuerà sempre di più a diminuire.

Tabella dei calcoli Italia [TES\italia\calcoli.xlsx](#)

2.4 Variazione percentuale della fecondità e del PIL pro capite in Francia.

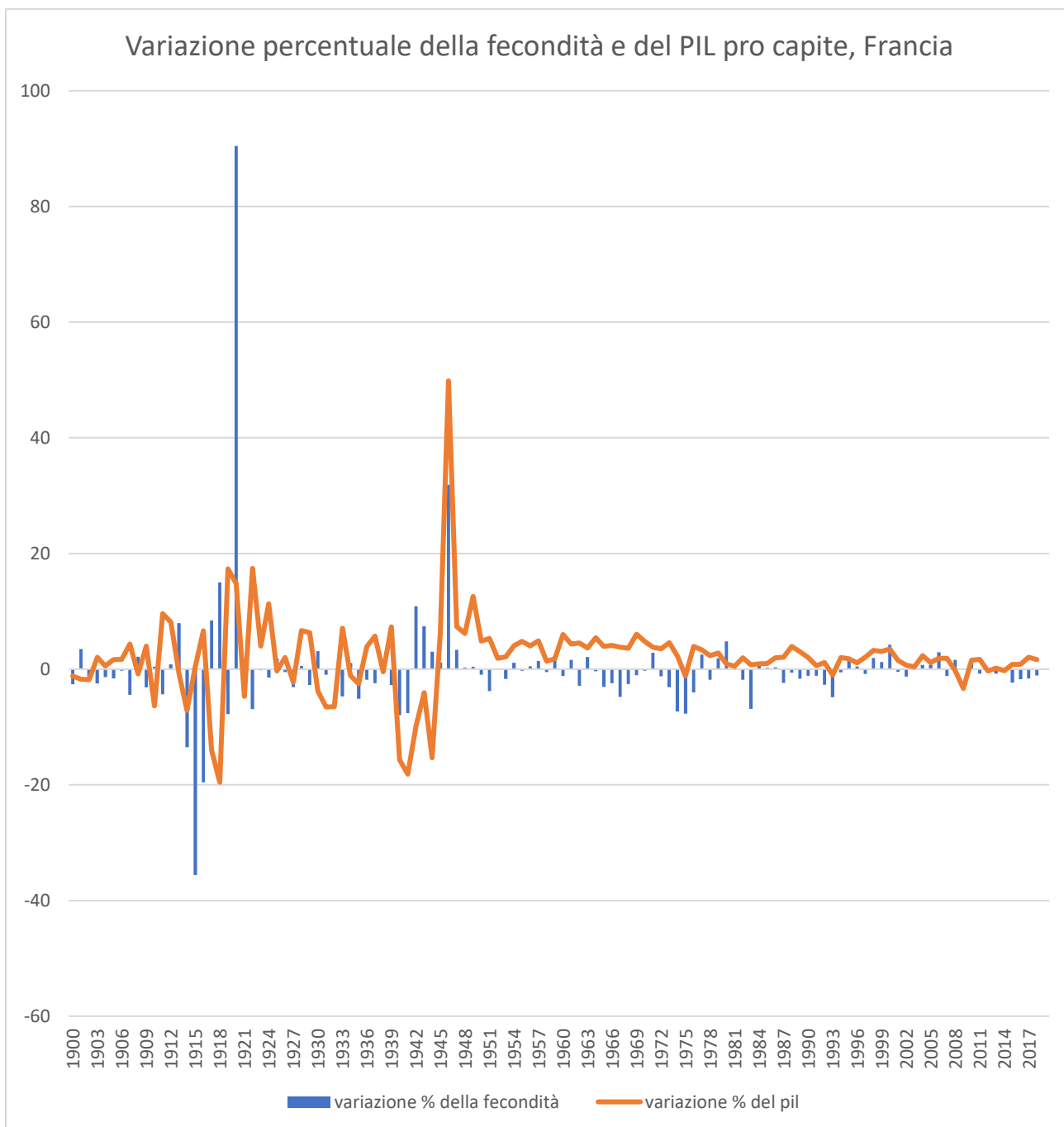


Figura 2. Grafico Francia, elaborazione dati presi da Human Mortality database

La situazione della Francia illustrata dalla Figura 2, si presenta simile al quadro italiano. In questo grafico si presenta la variazione percentuale della fecondità e la variazione percentuale del PIL, in Francia, sempre nel periodo di tempo che intercorre tra il 1900 e il 2018.

Analizzando la variazione percentuale del PIL si può notare che gli eventi che hanno causato forti oscillazioni delle variazioni percentuali sono pressoché gli stessi della fecondità, le due guerre mondiali e le due importanti crisi economiche del 1929 e del 2008.

Come illustra la Figura 2. il XX secolo anche per la Francia si apre con una situazione del PIL abbastanza stabile, con valori del PIL per la maggior parte positivi, fino agli inizi della Prima guerra mondiale nel 1915.

Le conseguenze della guerra portarono ad un declino della variazione del PIL, con un -13% nel 1917 e un -19% nel 1918. Importante fu la ripresa economica che ebbe il Paese, comportando valori pari ad un 17% e un 14% negli anni subito successivi la fine della guerra (1919-1920). Non furono però valori così elevati come successe invece per la variazione della fecondità.

E la situazione fu positiva dal dopoguerra fino al 1930, registrando anche tassi molto elevati.

Nel 1930 il quadro cambiò, come per l'Italia, perché si assistette nel 1929 alla grande depressione, crollo della borsa negli Stati Uniti e portò a delle conseguenze molto gravi anche in Europa. In quel periodo storico la variazione del PIL aveva un tasso del -6%. Fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale il PIL continuò a crescere positivamente.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, il PIL crollò nuovamente, con tassi pari al -15% e -18%. Il calo che si registra dopo eventi di questa portata è incontrollabile, ma con il passare degli anni come illustra la Figura 2, il Paese è riuscito a risollevarsi da questa crisi mondiale, raggiungendo nel 1946 una variazione del Pil pari al 49%. Lo stesso anno anche per la fecondità fu importante, che raggiunse un tasso del 31%. Quindi a differenza della Prima guerra mondiale che si osserva una fecondità maggiore rispetto al PIL, ora si assiste ad un rialzo del PIL maggiore, favorevole per la ricostruzione del Paese e per l'economia.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, la variazione del PIL diminuì rispetto ai primi anni successivi la fine della guerra, ma rimase comunque in una fase di crescita positiva. L'unico anno che chiuderà negativo sarà il 1975, pari a -1%, causato dalla conseguenza della crisi energetica del 1973 che colpì il Paese. La crisi energetica scoppiata nel 1973 (Marcellini 2014), dopo che l'Egitto e la Siria attaccarono Israele, causò un brusco aumento del prezzo del petrolio greggio e dei suoi derivati. Da questa crisi prese nome il fenomeno dell'Austerità, ossia un periodo tra il '73 e il '74 dove i principali governi dei Paesi occidentali emanarono disposizioni volta al contenimento del consumo energetico.

Negli anni successivi la variazione del PIL ebbe seppur minima un'ulteriore crescita positiva fino al 2008, che per conseguenza della crisi avvenuta negli Stati Uniti, il tasso fu pari al -3%, primo valore negativo da più di 30 anni. Le conseguenze di questa crisi non furono pesanti, perché i valori del Pil tornarono come prima del 2008, seppur leggermente in calo, a volte con un valore pari allo 0 fino al 2018.

Per quello che riguarda l'evoluzione della fecondità francese dobbiamo considerare che in questo Paese la situazione è estremamente atipica a differenza degli altri paesi europei. Rispetto al resto d'Europa, la Francia non ebbe una forte crescita della popolazione e questo si nota già dai dati dall'inizio del XX secolo. Il tasso di natalità in Francia diminuì molto prima che negli altri Stati europei, per questo motivo la crescita demografica risulta lenta, fino a toccare il minimo nella prima metà del 1900. Nei primi anni del '900, la Francia riscontrava valori percentuali di fecondità negativi e sperimentò la così detta crescita zero.

Con l'avvento della Prima guerra mondiale, la situazione non migliorò, anzi peggiorò arrivando a toccare tassi proprio nei primi anni della guerra pari al -13%, -35% e -19%. La natalità crollò e per ragioni ovvie anche il tasso di mortalità.

Negli anni a venire ci fu un rialzo della fecondità molto elevato, con picchi del 15% nel 1918 e del 90% nel 1920. Questo rialzamento così elevato

della fecondità segnò un importante record storico che non si registrava da molti anni, con un tasso del 90% estremamente alto; però questa situazione ottimale non durò molto per come si sperava. Negli anni che seguirono la fine della guerra la fecondità, seppur contenuta, riprese a scendere. Una delle possibili cause che si associano a questo ritorno del tasso negativo, sono le teorie razziste che negli anni tra le due guerre mondiali erano abbastanza diffuse, per questo motivo il declino demografico francese era spesso attribuito alla Germania nazista.

Questo declino demografico può essere reso più evidente se si considera che la Francia era la nazione più popolosa d'Europa nei secoli precedenti al XX secolo.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale si assistette ad un altro importante calo, seppur minore rispetto a quello della guerra mondiale precedente. Nel 1940 e nel 1941, si registrò un tasso pari al -7%, di gran lunga minore rispetto alle proiezioni che ci si poteva aspettare data la situazione che interessava non solo la Francia ma il resto del mondo.

A seguito della guerra ci fu un rialzamento del tasso di fecondità, nel 1946 era pari al 31%, e fu il tasso più alto dalla fine della Prima guerra mondiale e fino ai giorni nostri non si sono registrati tassi pari al 1946.

Tuttavia, dopo il 1947 la Francia sperimentò una ripresa demografica, il numero degli abitanti crebbe fortemente grazie al baby-boom che risultò essere di dimensione maggiore e più prolungato rispetto ad altri paesi europei.

Nei trenta anni dalla fine della guerra fino al 1973, la crescita economica e la ricostruzione del paese portarono al fenomeno dell'immigrazione, favorita dalla legge francese.

A partire dal 1973 e dagli anni successivi si registrò un ulteriore calo della variazione della fecondità, causato in parte anche dalla crisi energetica del 1973, che portò come conseguenza dei provvedimenti legislativi che limitavano l'immigrazione. Per questo motivo, il tasso di natalità declinò

sensibilmente e sebbene negli anni successivi la popolazione francese crebbe a un ritmo minore, la crescita demografica rimase seppur di poco, più veloce rispetto al resto d'Europa.

Dall'inizio degli anni '90 iniziò in Europa la seconda transizione demografica che consisteva in un declino della mortalità, ma soprattutto della fertilità e della natalità con un conseguente calo della popolazione, che interessò maggiormente la Francia e l'Italia. La variazione della fecondità negli anni duemila non registra particolari crescite o crolli, ma bisogna considerare che la Francia rappresenta ancora oggi un Paese molto favorevole all'immigrazione, tanto che questa continua ad essere una delle maggiori cause della crescita demografica.

Tabella dei calcoli Francia [TESI\francia\calcoli francia.xlsx](#)

CAPITOLO III - I GIOVANI E LA FECONDITÀ: SEMPRE MAGGIORI LE PAURE DI COSTRUIRE UNA FAMIGLIA.

3.1 Una “nuova” generazione di giovani.

Ad oggi, rispetto al passato, la tendenza a sposarsi per i giovani sotto i 30 anni è sempre minore. Questo conferma la difficoltà a dar seguito a progetti familiari e il matrimonio, che in passato è sempre stato visto come un evento per una nuova unione, ora non è più così. Un tempo il matrimonio rappresentava per le donne il momento iniziale della vita riproduttiva, ora invece questa tendenza viene meno. Si dà sempre meno importanza al matrimonio, e molte coppie lo considerano una tappa molte volte superflua o da compiere con il passare degli anni. Sono sempre di più i figli nati fuori dal matrimonio; in Italia le nascite extra-nuziali nel 1980 rappresentavano solo il 4% delle nascite totali, nel 2007 invece rappresentavano il 21%. In Francia invece nei medesimi anni si riscontrano dati più elevati, nel 1980 dell'11% e nel 2007 del 50%, questo vuol dire che già nel 2007 la metà delle nascite in Francia avvenivano al di fuori del matrimonio (Dalla Zuanna, Castiglioni 2017).

A seguito della ripresa delle nascite nel primo decennio degli anni 2000, dopo la Grande Recessione del 2008, è iniziata una nuova fase caratterizzata dall'incertezza (Vignoli 2020). Questo cambiamento è legato all'impatto della globalizzazione e alla velocità del cambiamento tecnologico, che complica i processi decisionali basati su scelte individuali e di coppia in ciò che appare sempre più imprevedibile. La crisi ha creato insicurezza economica per le giovani famiglie e ha aumentato l'incertezza sul lavoro e la disoccupazione, soprattutto tra i giovani. Questa risposta si riflette nel comportamento riproduttivo, caratterizzato da un temporaneo ritardo o da un'esplicita rinuncia dall'avere uno o più figli (Sobotka e Vignoli 2021).

Come mai l'incertezza? In primo luogo, viene menzionata una questione puramente economica, secondo la quale il ruolo del contesto sociale può avere un duplice impatto sulla formazione della famiglia e sulla fecondità.

Da un lato, il sostegno finanziario di cui possono beneficiare le persone provenienti da famiglie di alto rango aumenta le loro possibilità di sposarsi, avere figli presto, poiché hanno maggiori possibilità di pagare i costi di avvio e mantenimento di una famiglia. D'altra parte, tuttavia, le risorse finanziarie delle famiglie benestanti, e tutto ciò che ne deriva, possono ridurre l'incentivo per i figli a lasciare presto la casa e ad affrontare prima l'età adulta, mentre provenire da famiglie povere riduce il vantaggio di rimanere all'interno di essa, aumentando così la convenienza finanziaria delle donne a sposarsi con un uomo facoltoso (Axinn e Thornton 1992).

In secondo luogo, la famiglia di origine può influenzare i valori e le preferenze dei propri figli. Di conseguenza, i figli dei più istruiti ritardano il matrimonio e l'aver figli perché sono più incentrati sulla carriera, più desiderosi verso il raggiungimento di livelli educativi e occupazionali e con un'aspirazione maggiore di raggiungere almeno lo status sociale dei loro genitori.

Alla luce di queste considerazioni, la maggior parte degli studi ha osservato una relazione negativa tra il contesto socioeconomico e comportamento coniugale/riproduttivo. Per quanto riguarda il processo di formazione familiare, è stato evidenziato che minore è il titolo di studio del genitore, maggiore sarà la propensione di sposarsi e di avere figli, in quanto le risorse economiche dei genitori sono ridotte e quindi il matrimonio è più conveniente. Questo comporterà quindi una minore predisposizione a sposarsi in giovane età per i figli di genitori istruiti. Per le donne, inoltre, provenire da una famiglia dove i genitori hanno un alto titolo di studio aumenta le probabilità di rimanere single nel lungo periodo, poiché, grazie a maggiori risorse, sono maggiori anche le opportunità alternative al ruolo tradizionale di casalinga e madre (Bonarini 2017).

Per quanto riguarda i tempi di ingresso nella maternità e nella paternità, si osserva come maschi e femmine i cui genitori hanno un buon titolo di studio e le cui madri lavoravano hanno avuto il loro primo figlio più tardi di

quelli che provenivano da famiglie svantaggiate, perché crescere in una famiglia di elevato stato sociale può creare aspettative elevate in termini di qualità della vita e della carriera.

Poiché i figli costano di più rispetto al passato, nella maggior parte dei Paesi sviluppati, le coppie avranno meno figli rispetto ai loro genitori. In Italia questa considerazione persiste nel tempo, ritenendo che un figlio costi troppo; quindi, ci sarebbero troppi pochi soldi per mantenerlo oppure per averne un secondo. Davanti a questa prospettiva molte coppie decidono di rinunciare ai figli, o al secondo figlio anche se lo si desidera. In paesi come la Francia invece la situazione è diversa, perché lo Stato è più vicino alle famiglie con figli, mettendo in atto politiche di sostegno alle madri per conciliare lavoro e maternità (Dalla Zuanna, Castiglioni 2017).

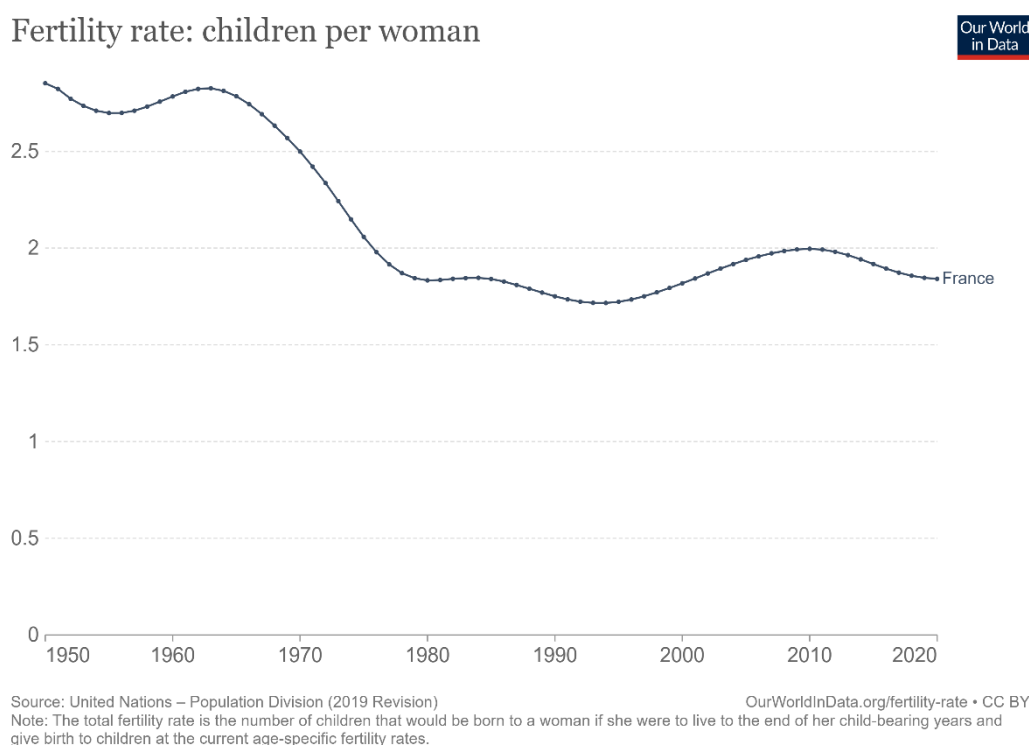


Figura 1. Numero medio di figli per donna, Francia, Our world in data, 2019

Per tutti questi motivi, si può dire che il reddito è importante, ma contano anche le condizioni di vita che concorrono a migliorare o peggiorare la qualità di essa. Questi aspetti extraeconomici sono oggetto di misurazione

da parte dell'Istat attraverso una serie di indicatori del benessere equo e sostenibile. La fecondità è legata quindi alla dimensione del benessere; dove questo è migliore (generalmente nel nord del paese), la fecondità è meno lontana dal livello di rimpiazzo di due figli per donna (Alessandra De Rose, Filomena Racioppi, Maria Rita Sebastiani 2019).

Come si legge nell'ultimo rapporto dell'Istat 2018, emerge che le regioni del Nord presentano valori superiori di benessere rispetto a quelli delle regioni del Centro, mentre il Mezzogiorno è in svantaggio rispetto alle altre due.

Probabilmente non è un caso che i dati sulla fecondità nelle diverse aree geografiche mostrino da tempo una maggiore fecondità delle famiglie del Nord rispetto a quelle che risiedono nel resto del Paese, in particolare nel Sud del Paese, dove si è registrato il livello più basso di fecondità (Istat 2018). Quindi, per questo nei territori in cui si vive meglio, la popolazione tende ad essere più feconda.

Per concludere, esiste una relazione tra benessere (economico, sociale e culturale) e comportamenti riproduttivi. Di conseguenza, il messaggio per la politica è: migliorare la qualità della vita delle persone consente loro di realizzare i propri progetti, anche in termini di costruzione della famiglia. A livello collettivo, una possibile ripresa della fecondità, se pur lieve, avrebbe un effetto positivo sull'equilibrio e sulla struttura della popolazione.

3.2 Rapporto PIL pro capite e Fecondità.

Come si nota dai grafici nei capitoli precedenti (Figura 1-2), ad un innalzamento del PIL pro-capite ci sarà quasi sempre un innalzamento della fecondità. Ma quindi esiste effettivamente un rapporto tra i due? In alcuni casi la risposta è affermativa. Il PIL ha un'influenza sulla fecondità. Non sempre effettivamente però quando il PIL è positivo anche la variazione della fecondità è positiva. Come spiega Sobotka, molti quando

interpretano i trend della fecondità affermano che c'è una correlazione tra la recessione economica e il declino della fecondità. L'abbassamento del PIL è spesso correlato a una diminuzione progressiva della fecondità e questo si nota soprattutto nei paesi sviluppati negli ultimi tre decenni.

Negli anni di stagnazione del PIL, ossia quando cresce meno dell'1%, si nota che, anche la fecondità declina o cresce lentamente. Mentre negli anni di crescita del PIL, quindi con un tasso di variazione maggiore dell'1%, si nota che la fecondità aumenta in alcuni anni, mentre in altri diminuisce.

L'aumento dell'occupazione femminile porta ad un modello di fecondità anticiclico; quindi, quando il PIL aumenta la fecondità diminuisce; tuttavia, dopo il 1980 il rapporto PIL pro capite fecondità cambia, cioè ad un aumento del PIL la fecondità aumenta.

La ricerca sull'effetto della recessione economica sulla fecondità di solito supporta l'idea che la fecondità risponda negativamente alle flessioni del ciclo economico.

In altre parole, la maggior parte degli studi trova una relazione pro-ciclica tra una crescita economica e fecondità nel mondo sviluppato.

Le recessioni spesso portano ad una posticipazione della gravidanza, in particolare del primo parto, che a differenza nei periodi di prosperità economica viene compensato.

Morgan, and Swicegood (1988-1987) sottolineano il concetto che un possibile ritardo della fecondità in Occidente, è dovuto alle dure condizioni dell'economica dei diversi paesi. In genere, il declino della fecondità durante una recessione è temporaneo, solitamente è seguito successivamente da un momento di alta fecondità (o almeno da un rallentamento del suo ritmo di declino).

Dalla fine del XIX secolo e fino alla prima metà del XX secolo studi storici evidenziano come ci sia un rapporto negativo tra crisi economica e tasso di natalità.

Si è scoperto che le recessioni economiche contribuiscono anche ad un temporaneo calo della fecondità nei paesi in via di sviluppo, come l'Africa subsahariana.

Da un punto di vista teorico, si è constatato che la fecondità risponda positivamente ai momenti di prosperità economica e negativamente invece in tempi di crisi.

Butz e Ward (1979) affermano che con l'occupazione femminile è probabile che la fecondità diminuisca; in tempi di prosperità economica il maggior impiego femminile porta ad un ulteriore calo della fecondità.

Nonostante questa ipotesi, altri studi dimostrano come le persone, alcune volte, trovino vantaggioso avere un figlio in tempi economicamente incerti, mentre altri al contrario decidano di posticipare la gravidanza o astenersi del tutto. Per questo è difficile formulare una teoria unica sull'idea di fecondità nei tempi di recessione economica, inoltre, è importante ricordare come non si possa fare un'analisi basata soltanto su un periodo di tempo molto ristretto.

3.3 Conclusioni.

In conclusione, la situazione che viene delineata dalla seguente tesi conferma ciò che ci si aspetta dalla fecondità. In Italia, la fecondità nel corso degli anni ha avuto continue oscillazioni, aumentando e soprattutto diminuendo in continuazione.

Si può osservare come la fecondità in Italia come in Francia sia diminuita in seguito alle due guerre mondiali che hanno segnato il XX secolo, raggiungendo livelli molto negativi, seguiti da periodi di crescita demografica, con livelli di fecondità elevati.

Queste oscillazioni, si possono riscontrare anche nella variazione del PIL pro capite, che è diminuita nei periodi di recessione economica durante la Prima e la Seconda guerra mondiale, ed è aumentata nei periodi di crescita economica.

Per quanto riguarda la Grande depressione del 1929, si può osservare come in Italia il PIL abbia toccato un tasso del -5% e di conseguenza anche la fecondità diminuì con un tasso pari al -6%, ed in Francia lo scenario fu il medesimo con un crollo della variazione del PIL pari al -3% e una fecondità del -1%.

La crisi economica del 2008 ebbe le stesse conseguenze della crisi del '29, sia in Italia che in Francia, con una variazione della fecondità del -1% in Francia e in Italia, con una variazione del PIL negativa in entrambi i Paesi (-5% Italia; -3% Francia).

Si è visto inoltre la correlazione negativa tra fecondità e istruzione femminile, dove la fecondità tende a diminuire con l'aumento del livello di istruzione della popolazione femminile complessiva, poiché le donne inizialmente cercano una carriera piuttosto che una famiglia.

Questo comporterà che, in un momento di prosperità economica, quindi quando il PIL crescerà, è probabile che la fecondità diminuisca, per questo motivo si può dire che non sempre ad un momento di diminuzione della fecondità corrisponda anche una diminuzione del PIL.

Oltre a quanto già detto, la realizzazione della donna quanto quella dell'uomo nella società, porti ad un rallentamento della vita di coppia, allontanando quindi la ricerca di una possibile gravidanza.

Per concludere questa ricerca è opportuno inserire delle proiezioni elaborate dall'Istat per un futuro arco temporale, ritenendo che la popolazione raggiungerà i 54 milioni entro il 2065. Le Nazioni Unite stimano circa 50 milioni di abitanti nello stesso anno. In assenza di un'inversione di tendenza, l'Istat calcola che entro il 2045 l'età media della popolazione, circa 45 anni all'inizio del 2020, potrebbe raggiungere i 50 anni. In questo caso, la popolazione di età superiore ai 65 anni rappresenterà 1/3 degli abitanti. Ciò avrà serie implicazioni per la spesa sanitaria e pensionistica, e di conseguenza anche sui livelli di imprenditorialità e vitalità economica.

Alla luce di questi dati, è chiaro che gli interventi del Governo attuati finora per aumentare il tasso di fecondità, appaiono insufficienti. L'incertezza sul futuro è uno dei motivi che influenza maggiormente la scelta da parte dei giovani di fare o meno un figlio. In gran parte della società italiana, questa incertezza si trasforma spesso in una sfiducia nel futuro. La disoccupazione giovanile, l'andamento del PIL e il debito pubblico nazionale, sono tutte variabili che incidono negativamente sui tassi di fecondità; è proprio in questi ambiti che i Governi dovrebbero concentrare i propri sforzi.

Infine, si può affermare che l'Italia è il 4° Paese più popoloso d'Europa e il 23° nel mondo. A fine 2020 contava una popolazione di circa 59,3 milioni di abitanti. Il numero di nascite è diminuito costantemente dal 2007. È un Paese che invecchia e, nonostante l'immigrazione, il numero dei residenti è in costante calo dal 2014.

Entro il 2065, la popolazione del Bel Paese sarà tra i 50 e i 54 milioni, se l'andamento demografico non si inverte.

Bibliografia:

Axinn, Thornton, (1992), *Reciprocal Effects of Religiosity, Cohabitation and Marriage*, The University of Chicago press journals.

Bonarini Franco, (2017), *Evoluzione della nuzialità in Italia nelle generazioni*, Università di Padova.

Coale 1986, G. Carlsson 1966, *Socioeconomic status and net fertility in the demographic transition: Sweden in 1900 – A preliminary analysis*, Lund University.

Comolli-Neyer ·

Andersson · Dommermuth · Fallesen · Jalovaara · Klængur Jónsson · Kolk · Lappegård, (2021), *Beyond the Economic Gaze: Childbearing During and After Recessions in the Nordic Countries*, *European Journal of Population*.

Istat, (2018), *L'evoluzione demografica dell'Italia*.

Sobotka, Skirbekk, Philipov, (2011), *Economic Recession and Fertility in the Developed World*, *Population and Development Review*, Population Council.

Vignoli, D., Guetto, R., Bazzani, G., (2020), *A reflection on economic uncertainty and fertility in Europe: The Narrative Framework*.

Catalano, (2012), *La Grande depressione. Le conseguenze politiche ed economiche del '29*, Res Gestae.

Dalla Zuanna, Castiglioni, (2017), *La famiglia è in crisi. Falso!*, Laterza.

De Rose, Rosina, (2013), *Introduzione alla demografia. Analisi e interpretazione delle dinamiche di popolazione*.

Istat, (2019), *La società italiana e le grandi crisi economiche 1929-2016*, ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, Roma.

Livi Bacci M., (2011), *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna, Il Mulino.

Livi Bacci M., (1977), *Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica, Quaderni storici*, Il Mulino.

Rossi Fiorenzo, (2017), *Demografia storica: corso base*.

Santini Antonio, (1971), *Cicli economici e fluttuazioni demografiche: nuzialità e natalità in Italia, 1863-1964*, Il Mulino.

Sitografia:

<https://www.mortality.org/>

<https://italiaindati.com/demografia/>

<https://it.economy-pedia.com/11036736-gdp-variation-rate>

https://www.google.com/search?q=human+mortality+database&rlz=1C1CHBF_itIT881IT881&oq=human+mortal&aqs=chrome.0.0i512j69i57j0i22i30l8.2720j0j7&sourceid=chrome&ie=UTF-8

<https://www.youmath.it/domande-a-risposte/view/6202-variazione-percentuale.html>

https://it.wikipedia.org/wiki/Demografia_della_Francia

<https://www.journals.uchicago.edu/doi/abs/10.1086/230051>

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:GDP_per_capita,_consumption_per_capita_and_price_level_indices/it&oldid=113090

<http://www.novecento.org/dossier/le-grandi-crisi-del-mondo-contemporaneo/la-crisi-del-1973/>

<https://www.neodemos.info/2019/05/24/avere-figli-in-italia-una-questione-di-bes/>

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale alla prof.ssa Irene Barbiera, relatrice di questa tesi di laurea, per la sua infinita pazienza e per la sua grande disponibilità, e per tutto l'aiuto fornito durante la stesura.

Ringrazio i miei genitori per avermi dato la possibilità di studiare e per essermi stati vicino.

Ringrazio tutti i miei amici per esserci sempre e per tutto l'affetto che ogni giorno mi dimostrano, senza mai dar nulla per scontato.